l'Abbraccio

Periodico della Diocesi di Cassano all'Jonio

APRILE 2021 - ANNO 13 NUMERO 3

RIFLESSIONE

don Francesco Savino

Nessuno resti indietro

Mons. Franceco Savino - foto archivio (A. Iacobini)

«La situazione attuale mi impone di essere qui a ringraziarvi per l'impegno profuso in favore delle vostre comunità. Ho apprezzato i vostri modi di condividere ogni cosa, senza gesta eroiche, in un momento cruciale anche per le future generazioni che impareranno, da questa esperienza, cosa è vivere indossando i panni di una Istituzione. Il tempo che stiamo vivendo adesso richiede, però, una inversione di rotta, un'attuazione della vostra vocazione più profonda che deve essere una vocazione alla carità. Papa Francesco ce lo ricorda nella sua ultima enciclica "Fratelli Tutti", ci ricorda che la carità è capace di riunire le dimensioni mitiche ed istituzionali perché presuppone un cammino di trasformazione della storia. I contorni storici che la pandemia da Covid-19 sta disegnando, mi portano ad avere una profonda preoccupazione per quelli che saranno i tempi e le modalità di ripresa perché mi sembra che non basterà più la speranza se non sarà legata ad una corposa dose di coraggio civile. Quello che il Santo Padre ci invita a fare è puntare verso un'economia integrale che si posi su un amore sociale. I danni che il Covid-19 ha creato si quantizzano in tutti i settori della vita. Innanzitutto ci ha portato via gli affetti, ci ha toccato nell'intimo del nostro cuore perché abbiamo visto andar via amici, parenti, amori o abbiamo sentito come nostre storie lontane che hanno stimolato una grande empatia: siamo stati il cuore di tutti i malati, il pianto di tutti i più deboli e la sofferenza di quelli che sono stati chiamati a ricostruire il tutto dalle macerie. Abbiamo avuto il tempo di vivere questi dolori come i nostri, perché le disposizioni atte a contenere la diffusione del virus ci hanno fatto comprendere come il tempo possa essere dilatato e disteso e ci hanno quasi fatto dimenticare la frenesia della normalità. Lasciatemelo dire, il cuore non si piega a battere ai ritmi del 2.0. Lo scorso anno vi invitavo a fare della "distanza" una virtù, per sperimentare, nella sua più intima natura, una solitudine generativa di senso e di grazia, una radura di luce che vi guidasse nelle scelte con responsabilità. Oggi, dopo un anno in cui vi siete anche sentiti soli e sfiduciati, perché tutto serve a compiere scelte a favore della verità, vorrei indicarvi la via di una virtù dell'etica aristotelica-tomistica: la prudenza. Alla quale accompagnerei la fiducia. Abbiate fiducia nelle vostre azioni perché se è vero che la giustizia immanente della storia può premiarle o punirle, è vero anche che l'eterna giustizia di Dio si piega a giudicare solo i cuori. Mi preoccupa oggi questa tendenza all'inquinamento da diffidenza verso l'altro, mi preoccupa che non esistano protocolli efficaci a risanare la crepa della fiducia per e verso l'altro. Il rischio che corriamo è d'esserne soffocati. Tuttavia il coronavirus non è l'unica malattia da combattere, ma la pandemia ha portato alla luce patologie sociali più ampie. Una di queste è la visione distorta della persona, uno sguardo che ignora la sua dignità e il suo carattere relazionale. A volte guardiamo gli altri come oggetti, da usare e scartare. In realtà, questo tipo di sguardo acceca e fomenta una cultura dello scarto individualistica e aggressiva, che trasforma l'essere umano in un bene di consumo. Le conseguenze sociali di questo tempo mi portano a intravedere il rischio della perdita di una umanità speranzosa perché si stanno aggravando vistosamente le disuguaglianze sociali. Vi prego, facciamo in modo che nessuno resti indietro! Facciamo in modo che il divario di cittadinanza non manifesti più i sintomi di un'economia iniqua che era già malata prima della comparsa del virus. Avrete presto il gravoso compito di provare a livellare tutte le differenze, di raggiungere gli ultimi nelle loro periferie esistenziali e di renderli nuovamente parte dell'amalgama del mondo. Vi chiedo di farlo soprattutto tra i bambini ed i giovani perché anche la cultura non diventi elitaria ma anzi li custodisca e li aiuti a liberarsi dalle disuguaglianze imposte. Li si aiuti con ogni mezzo a stare al passo di tutti gli altri, affinché non avvertano mai la lunghezza della coda davanti a loro, sentendosi ultimi. Prendetevi cura delle fragilità delle persone!

Le leggi non servono a nulla se ogni cittadino non le rispetta

Nicola De Luca

Oggi parlare di politica etica o di un'etica politica è impresa davvero ardua soprattutto quando ci si ritrova al decadimento delle istituzioni e a dinamismi di carattere a-morale che fanno del capitalismo esasperato il metro e la norma di misura dell'agire sociale. Ma vi è anche un secondo nodo rilevante da sciogliere: il rapporto tra singoli cittadini e i governi locali e nazionali. Facciamo unque una debita premessa per la prima questione e la seconda. La politica nella sua essenza e nel significato più puro del termine è o dovrebbe essere un grande servizio di altissima responsabilità, impegno fattivo e competenza in favore del bene comune. Ricordiamo tutti la famosa espressione attribuita spesso al Beato Paolo VI ma pronunziata formalmente e ufficialmente per la prima volta da Pio XI che troviamo conservata nell'Osservatore Romano del 23 dicembre 1927, n.296, 3, coll. 1-4: "La politica è la più alta forma di carità." Dimensione antropologica connaturale da cui nessuno può esimersi esercitandola nel rispetto della giustizia sociale, nella solidarietà umana e cristiana, nella salvaguardia dei diritti inalienabili di ogni uomo con sguardo preferenziale verso i fragili, i poveri, i relitti della societas umana. Ma politica non è una realtà amorfa che sussiste di per se stessa. È costituita da uomini e donne che in primissimo luogo hanno l'obbligo di formare la propria coscienza a principii morali inalienabili. Specialmente se credenti e cristiani devono porsi alla scuola del Vangelo per edificare, costruire e fondare il proprio orientamento esistenziale sul modello di Cristo Gesù il quale non è venuto per essere servito ma per servire. Al di là di ogni appartenenza partitica e/o ideologica. Ma a nulla servirebbe una buona azione politica senza il concorso e la piena corresponsabilità di ogni cittadino di cui il tessuto sociale è costituito. In questo siamo molto carenti. Attendiamo sempre tutto dall'alto deresponsabilizzandoci come se la nostra civiltà dipendesse esclusivamente da questo e quel polito, da questa o quella istituzione, da questo o da quel governo. Già nella famosa lettera a Diogneto del II sec. D.C. si andava definendo l'azione responsabile del cittadino cristiano: "I cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo." L'anima se nutrita e vivificata nutre e vivifica anche il corpo. Il cristiano formato a una sana moralità evangelica informa il tessuto sociale con la sua vita che risplende di verità e carità evangelica ponendosi anch'egli a servizio del bene comune con dedizione, professionalità e diligenza secondo le proprie competenze e carismi ricevuti. Per contestualizzare il tutto e renderlo più fruibile uso un'immagine di forte rilievo tratta dal vissuto attuale. Siamo nel bel mezzo di una pandemia conclamata e da parte dei governi centrali abbiamo ricevuto normative e orientamento chiari, seri perché il virus non si propaghi può del dovuto. A nulla servono tali leggi se ogni singolo cittadino le elude e non le osserva. Così vale per ogni altra normativa che non sia in contrasto con la legge di Dio e la propria coscienza retta. Ricucito questo abisso tra base e vertici Insieme invece si può fare tanto. Dunque concluderei con un'esortazione accorata dell'apostolo Paolo ai Filippesi: "siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita." Fil 2, 15-16.

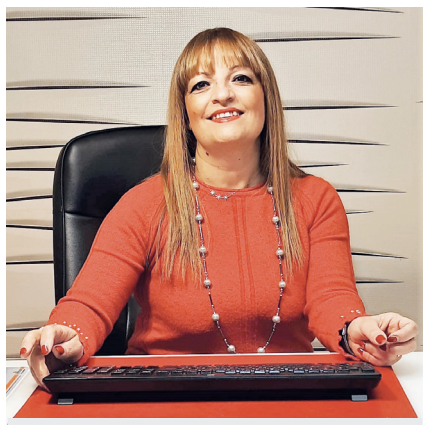
La Passione di Gesù accolta con gratitudine e amore

Dopo le meditazioni proposte in "Via Caritatis. Via Crucis con il beato Carlo Acutis", don Michele Munno, sacerdote della diocesi di Cassano all'Jonio, si è nuovamente cimentato a riflettere sul giovane Beato, pubblicando con l'Editrice Shalom due nuovi testi: "La scala più corta per salire in cielo. Rosario con il beato Carlo Acutis" e "Il discepolo amato. Novena e triduo in onore del beato Carlo Acutis". Il libretto sul Rosario parte dall'intuizione del giovane Beato, che don Michele richiama proprio nel titolo: "La scala più corta per salire in cielo". Consapevole che la preghiera mariana era per Carlo "l'appuntamento più galante della giornata", l'Autore propone di "salire", in compagnia di Carlo Acutis, i "gradini" di questa scala, per "inspirare" Cristo ed "espirarlo", gridandolo al mondo, vivendo e testimoniando la gioia cristiana.La Novena e il Triduo, poi, sono incentrati sull'ascolto del Vangelo secondo Giovanni. Carlo, infatti, era molto legato alla figura di san Giovanni apostolo, il discepolo prediletto da Gesù, che nell'Ultima Cena posò il capo sul Cuore di Cristo. In questo gesto, Carlo vedeva un chiaro invito rivolto agli uomini di tutti i tempi a diventare veri discepoli di Cristo, a cogliere quella chiamata universale alla santità, che Dio rivolge a tutti. L'augurio di don Michele Munno è che l'esempio e l'intercessione del Beato possano ottenere la "grazia" di sperimentare la gioia di chiamarsi ed essere "discepoli amati di Gesù". Il Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione dei Santi, ha scritto la Prefazione per i due testi, mentre la mamma del beato Carlo Acutis, la signora Antonia Salzano, ha voluto scrivere la Presentazione per il libretto sul Rosario.

Cogliere l'opportunità offerta dal cambiamento

Maria Lucia Giordano

L'emergenza Coronavirus ha fatto riscoprire all'opinione pubblica, ai mass media, ai genitori e agli studenti l'importanza della scuola "tradizionale" come importante contesto culturale e valoriale. In questo momento storico è senz'altro necessario ripensare la scuola che, oltre ad essere un osservatorio importante per cogliere i bisogni e le difficoltà delle nuove generazioni, ha la responsabilità, insieme alla famiglia, di prendere in carico i bambini e i ragazzi per aiutarli a inserirsi nella società. Finora la scuola ha fatto tutto quello che doveva fare e in modo puntuale, ma dobbiamo essere pronti alla ripartenza che imporrà scelte coraggiose e grande professionalità. Il prossimo orizzonte verso il quale incamminarsi è cogliere l'opportunità del cambiamento che spinge a rivedere radicalmente le categorie sulle quali poggia la scuola del nostro tempo, alla ricerca di nuovi e più efficaci modelli pedagogici e culturali. Abbiamo un'occasione nuova per cambiare paradigma: ci sono risorse per farlo e siamo tenuti a sfruttare questa chance per rivedere e migliorare il nostro modello di scuola. È il giusto momento per gestire in modo significativo, critico e originale i percorsi di apprendimento e per far decollare le relazioni educative nel più importante contesto di socializzazione. Insieme ai docenti dell'Istituto "G. Troccoli", che ho l'onore di dirigere, stiamo lavorando per costruire una nuova dimensione del fare scuola che investa in istruzione, educazione e responsabilità per aiutare gli studenti ad aprire nuove finestre sulla realtà, a riacquistare fiducia nella vita e nella società, non solo attraverso una didattica innovativa ma anche attraverso un'organizzazione in grado di porre al centro della vita scolastica i loro reali bisogni. Per garantire loro formazione e benessere personale sviluppiamo contesti educativi in cui possono esprimere potenzialità, sensibilità, bisogni, paure, desideri e creatività. Crediamo in una visione di scuola che offra un orizzonte di riferimento e che sia luogo di relazioni ed esperienze che diventino apprendimenti grazie a una didattica attiva, fondata su metodi che coinvolgano insegnanti e allievi nell'avventura della conoscenza. La sfida che abbiamo deciso di affrontare è quella di migliorare la qualità dei processi, di renderli efficaci, produttivi e, soprattutto, umani.


Maria Lucia Giordano - Dirigente scolastico

Cammino al fianco di chi ha bisogno

Rocco Gentile

L'Associazionismo che fa bene. Parliamo della Confraternita Misericordia di Trebisacce, che opera su tutto il territorio della Sibariride, e che sta portando avanti, dal mese di ottobre del 2020, un'intensa battaglia contro il Covid-19, ponendosi con la propria esperienza e le proprie competenze, al servizio del comprensorio. Un impegno, quello profuso con dedizione e passione dai volontari del Governatore Vincenzo Liguori, che conferma un percorso che parte da lontano, iniziato oltre vent'anni addietro, fatto di abnegazione, attenzione, passione, professionalità e carità cristiana. Con il patrocinio del Comune di Trebisacce e di altri Municipi dell'area jonica, e in collaborazione con il medico specialista Vincenzo Ippolito e con il dottor Pino Campanella, ai quali va il nostro più sincero ringraziamento- dice Liguori-, siamo riusciti a dar vita ad un servizio di screening della popolazione, con effettuazione di migliaia di tamponi faringei, per venire incontro alle esigenze della gente, che ha dovuto confrontarsi con un nemico invisibile, subdolo e potente, che ha minato nelle fondamenta le dinamiche quotidiane e quelle legati agli affetti. E nonostante tutto, la Misericordia non ha fatto mancare una serie di servizi da sempre portati avanti con onore: dal banco alimentare all' assistenza ai malati, al supporto al 118 provinciale, ai trasporti della speranza, "che negli anni- ha commentato il dottor Liguori- ci ha reso un punto di riferimento, simbolo di aiuto, sostegno e solidarietà". Mi ritrovo oggi a scrivere queste righe- ha concluso il Governatore, peraltro dirigente nazionale dell'ufficio di presidenza delle Misericordie d'Italia- perché voglio dire grazie a tutti i ragazzi, ai dipendenti e a tutti i volontari, che donano il proprio tempo alla nostra comunità, mettendo a rischio la propria salute e camminando al fianco chi ha bisogno".

Vincenzo Liguori

Gennaro Giovazzino diacono Savino: due mani e un cuore in più

Franco Lofrano

Giornata di gioia, grazia ed emozioni per la Parrocchia "Madonna della Pietà", guidata dal parroco Don Massimo Romano, per l'ordinazione a diacono dell'accolito e seminarista Gennaro Giovazzino. La cerimonia religiosa si è svolta nella Basilica Pontificia Minore "Santa Maria del Lauro" in Cassano, presieduta dal vescovo Francesco Savino che ha commentato: «Ringraziamo Dio per il dono delle vocazioni e preghiamolo perché continui a chiamare giovani alla sua sequela. A te, caro Gennaro, che riceverai l'Ordine sacro del diaconato, mi rivolgo con tanta gioia per il traguardo che oggi raggiungi prima di diventare, se Dio vorrà, presbitero. Miei cari seminaristi, non dimenticate mai che il Signore vede il cuore, ed è nel cuore che accogliamo la chiamata di Cristo e che decidiamo la nostra risposta, frutto del discernimento sapienziale. Mi piace pensare che nel diaconato si diventa partecipi del cuore del vescovo e che, da questa mattina, il mio cuore caritativo si dilata e potrà contare su un volto e due mani in più. Auguri, caro Gennaro, innamorati sempre di più di Gesù e del Vangelo». A Cassano il neo diacono è stato accompagnato da don Massimo Romano, don Vincenzo Calvosa e dalla sua famiglia: il papà Lorenzo, la mamma Mimma Gentile, la sorella Maria Francesca, il cognato Egidio Mannato e la zia Benedetta Gentile. In parrocchia, prima dell'inizio della Messa, don Massimo ha voluto vestire da diacono il caro e amato Gennaro: camice, la stola diaconale e dalmatica, doni della comunità parrocchiale. Don Gennaro ha ringraziato tutti i presenti, non dimenticando il padre spirituale e parroco emerito monsignor Gaetano Santagada, il diacono don Sebastiano Indraccolo e la disponibile "Saruzza". Sull'altare, assieme al neo Diacono e a don Massimo, il parroco don Nicola De Luca e un gruppo di chierichetti: Giorgio Cimino, Domenico Smilari, Leonardo Maggio, Vincenzo Ciacci, Antonio Mancuso, Francesco Viciconte, Emma Ferraro e Mariantonia Imperio. Prezioso l'accompagnamento del coro parrocchiale con Giuseppe Paladino e Anna Regina Ippolito alla chitarra, Carla Pace all'organo e con le voci di Immacolata Gatto, Marianna Di Leo, Siria e Ilaria Accattato, Antonietta Carlomagno, Anna Mimma Conte, Letizia Amendolara, Luana Laschera e Maria Ciacci.

Alcuni momenti dell'ordinazione diaconale di Gennaro Giovazzino - foto A.Iacobini

rubriche

Traccia di Spiritualità

Il Libro del Siracide

Alessio De Stefano

Già i diversi titoli del libro, una forma ebraica più lunga e uno più breve con Simone come nome dell'autore (Siracide 51,30d; cfr. 50,27 nonché 51,30c), oltreché la forma greca perlopiù preferita "Gesù, figlio di Sirac, Eleazaro di Gerusalemme" (50,27), e inoltre il titolo (liber) Ecclesiasticus nella Bibbia Latina (in Cipriano, III sec. d.C.), illustrano la mobilità della trasmissione circa la forma testuale di uno scritto deuterocanonico. A questo riguardo il Siracide (forma rabbinica abbreviata di Ben Sira) come libro ai confini del canone assume una posizione particolare: è l'unico libro non canonico che sia stato trattato o citato nell'ebraismo talvolta come libro canonico. La letteratura rabbinica attesta una storia mutevole della sua utilizzazione, della sua esclusione dalla lettura pubblica (R. Akiba, morto nel 135 d.C.), del ritorno alla sua utilizzazione, e della decisione definitiva di non usarlo più nell'epo¬ca del Talmud; ciò trova conferma anche nella trasmissione del testo ebraico. Il libro mutuato dall'ebraismo, amato nella chiesa cristiana - al pari di Sap, Este Tb-, da Origene era raccomandato per l'istruzione dei neofiti. Lo stesso Girolamo lo usa in particolare fino a quattro¬cento volte. La decisione della chiesa occidentale di annoverarlo tra i deuterocanonici, nei sinodi di Ippona (393) e Cartagine (397), per la chiesa cattolica è stata sancita definitivamente, dopo nuova discussione, nel 1546, nel concilio di Trento. L'uso di due diverse forme testuali (ebraica e cristiana) pone di fronte alla questione se in questo caso non si debbano fare i conti con due forme canoniche.

Contro corrente

Lo smarrimento sociale e culturale conduce al rancore e alla sofferenza

Gianpaolo Iacobini

«Nella politica, come in tutte le sfere dell'attività umana, occorre il tempo, la pazienza, l'attesa del sole e della pioggia, il lungo preparare, il persistente lavorio, per poi infine arrivare a raccoglierne i frutti». Parla un po' a tutti, ancora oggi, don Luigi Sturzo. Il suo monito risuona come esortazione ad un lavoro paziente, certosino, rivolto a quanti non s'arrendono allo scenario di relazioni piegate alla forza comunicativa degli slogan, a detrimento di valori e responsabilità. Un dato va colto: da quando il Novecento è passato in archivio, ciò che è stato non è più, quel che dovrà essere non è ancora. In questa transizione permanente, c'è un Paese (ed anche una consistente fetta della cattolicità) che non si arrende alla prostrazione radicata nel terreno di una crisi economica decennale e che si ribella, col garbo e la forza del civismo, allo smarrimento culturale e morale che porta al rancore ed all'indifferenza. È l'esempio che indica il sentiero da prendere. Ma occorrono uomini e donne disposti a parlare il linguaggio della verità e, per questo – se necessario - a pagare in prima persona, rinunciando a piccoli tornaconti personali. E poi, soprattutto, una visione viva dell'avvenire: anche se molti fingono di non vederlo (la pandemia lo conferma), l'epoca dell'individualismo radicale è finita. Davanti ad un orizzonte in cui resistono e tuonano minacciose nubi nere, c'è bisogno di saggezza e coraggio per ricomporre le ragioni dell'economia e dei singoli con quelle del cuore e delle comunità: se si vuol arrivare primi si può correre da soli. Ma per andare lontano, per pensare politicamente, si deve camminare insieme. E serve tempo: per sé, ancor più per gli altri.

Il diritto alla salute vittima dell'economia

Marco Roseti

In ogni periodo storico nel mondo si materializza sempre un altare sul quale compiere un sacrificio per "il bene della collettività", per il raggiungimento delle migliori condizioni di vita. Il compito della realizzazione di tale fine, dovrebbe appartenere alla politica: a chi cioè è stato dato il mandato di rappresentanza. Ah la politica! Personalmente constato che non vi è alcuno impegno a favore dei desideri (diritti) delle comunità: ovunque. Pur non sottovalutando le difficoltà che stanno mettendo a dura prova ogni angolo del creato e quelle cui sono chiamate le istituzioni, per quanto mi sforzi, non riesco a vedere un'inversione di tendenza da parte dei governanti. Lo stato delle cose non cambia. Si privilegia sempre e sempre di più il primato dell'economia invece che "…… al modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti" (lettera di Mons. Savino agli uomini e donne impegnati nelle istituzioni). Desidero accostare due figure, senza essere considerato blasfemo o profano, per tentare di dimostrare che in realtà del bene comune si fanno solo proclami ed in particolar modo in prossimità di elezioni. Queste due figure che tutti i governanti, in ogni parte del mondo, sono orgogliosi di mostrare nel loro palmares, vengono sistematicamente ignorati. Dalla scomunica ai mafiosi di Papa Francesco pronunciata a Sibari, agli appelli accorati di Greta Thunberg alle Nazioni Unite circa l'urgenza di adoperarsi per il rispetto degli accordi sul clima; dall'appello di Papa Francesco alla non produzione di armi e loro vendita ai paesi del terzo mondo in particolare, alle imponenti manifestazioni dei giovani che assieme a Greta sfilano per le strade di tutte le capitali per chiedere che venga loro lasciato un mondo diverso e migliore. Niente! Sono considerati insignificanti, minoranze a cui va elargito il "diritto di tribuna" salvo poi millantare credito pubblicando foto in cui sono ritratti con il Papa o con Greta, oppure citando loro frasi o parti di loro

Greta Thunberg

discorsi. Nella cruda realtà si assiste all'accaparrarsi prime geniture al raggiungimento di obiettivi che favoriscono sempre la grande finanza e l'economia. In questa nostra Italia proprio in questi giorni si annuncia l'innalzamento delle emissioni di onde elettromagnetiche dieci volte in più dei valori attuali. La ragione addotta è quella dell'adeguamento agli standard europei: alla faccia del principio di precauzione relativo alla difesa della salute, fondativo della Comunità Europea. Si chiedono semplificazioni autorizzative (autocertificazioni ed altro) per opere che si fanno passare come strategiche al fine di favorire, non impedire, lo sviluppo tecnologico della Nazione. Infine a livello globale non si riesce a bloccare il brevetto dei vaccini per farli produrre in ogni parte del mondo e si assiste alla guerra tra i poveri per vaccinarsi: anziani contro giovani; regioni contro Governo; categorie tra di loro ed altro ancora. La politica ha la grande responsabilità di tutto ciò e la diretta conseguenza è quella di vedere ad ogni tornata elettorale ridursi il numero di coloro che vanno a votare.

Francesco ai giovani: siate poeti di bellezza e ricordate che i sogni si costruiscono assieme

Caterina La Banca

Le crisi ci mettono davanti alla necessità di dovere fare scelte. Le crisi sono tipiche del mondo giovanile ed adolescenziale. E proprio su tale tema è voluto essere incentrato il leitmotiv della lettera che il Santo Padre Francesco ha voluto consegnare ai giovani nel corso del Congresso dell'Educazione Religiosa che celebra il 50esimo anniversario della Giornata della Gioventù, che si è tenuto in modo virtuale a Los Angeles. "Non c'è dubbio - dice Francesco - che siamo in un momento difficile per tutti, è un momento di crisi. Quanto è pertinente, in questo contesto, l'appello del congresso di Los Angeles per ricordare l'istituzione delle GMG: 'Annuncia la promessa!'. Dobbiamo annunciare e ricordare che abbiamo la promessa di Dio e che Dio mantiene sempre le sue promesse". "La pandemia - ricorda il Pontefice - ha segnato la vita delle persone e la storia delle nostre comunità. Di fronte a questa e ad altre realtà è necessario costruire il domani, guardare al futuro, e per questo abbiamo bisogno dell'impegno, della forza e della dedizione di tutti. E necessario agire nello stile del Samaritano, che implica di lasciarmi colpire da ciò che vedo, sapendo che la sofferenza mi cambierà, e con la sofferenza dell'altro devo impegnarmi. Le testimonianze di amore generoso e libero a cui abbiamo assistito in tutti questi mesi - tante testimonianze - hanno lasciato un segno indelebile nelle coscienze e nel tessuto della società, insegnando quanto siano necessari vicinanza, cura, accompagnamento e sacrificio per nutrire la fraternità". "Ricordiamoci un principio universale - dice il Papa - non si ottiene mai lo stesso dalla crisi, si migliora o si peggiora, ma non si ottiene mai lo stesso. Nelle crisi si rivela il proprio cuore: la sua solidità, la sua misericordia, la sua grandezza, la sua piccolezza. Le crisi ci mettono davanti alla necessità di scegliere e scegliere e impegnarci in un percorso. Che in questa epoca che dobbiamo

vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo ravvivare insieme un desiderio mondiale di fratellanza. Abbiamo bisogno di una comunità che ci sostenga, ci aiuti e in cui ci aiutiamo a vicenda". Bergoglio si è poi rivolto direttamente ai giovani, quasi come se li avesse di fronte, guardandoli negli occhi uno ad uno, trasmettendo loro, con le sue parole, l'amore che solo un padre può dare ai propri figli e gli ha detto: "Siate i poeti di una nuova bellezza umana, di una nuova bellezza fraterna e amica". Citando l'enciclica Fratelli tutti ha, infine, rimarcato che "i sogni si costruiscono insieme" come "un'unica umanità", "come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce - ma sì - tutti fratelli!".

È il tempo di comunità missionarie

Pietro Aldo Maradei

All'inizio di quest'anno Papa Francesco ha ricevuto in udienza i partecipanti all'incontro promosso dall'UCN della CEI. Ecco una sintesi del suo discorso: Sono contento di condividere con voi il ricordo del 60' anniversario della nascita dell'UCN e vorrei condividere tre punti che spero possano aiutarvi nel lavoro dei prossimi anni. **Catechesi e Kerigma:** La catechesi è l'eco della Parola di Dio. L'onda lunga della Parola di Dio per trasmettere nella vita la gioia del Vangelo. Il cuore del mistero è il Kerigma e questo è una persona : Gesù Cristo. La catechesi è uno spazio privilegiato per favorire l'incontro personale con Lui. **Catechesi e futuro** Dalla radice della Parola di Dio fioriscono approcci fruttuosi ai vari aspetti della vita. La catechesi è così un'avventura straordinaria e come "avanguardia della Chiesa" ha il compito di leggere i segni dei tempi e di accogliere le sfide presenti e future. Non dobbiamo aver paura di parlare il linguaggio della gente, di ascoltarne le domande, le questioni irrisolte, ascoltare le fragilità, le incertezze. Di questo non dobbiamo aver paura. **Catechesi e Comunità** In questo anno contrassegnato dall'isolamento e dal senso di solitudine causati dalla pandemia, più volte si è riflettuto sul senso di appartenenza che sta alla base di una comunità. Abbiamo capito che non possiamo fare da soli e che l'unica via per uscire meglio dalla crisi è uscirne insieme, riabbracciando con più convinzione la comunità in cui viviamo. E' il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma percorrano i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è al margine. E' il tempo di comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati. E' il tempo di comunità che dialoghino senza paura con chi ha idee diverse. Comunità, che come il buon samaritano, sappiano farsi prossime a chi è ferito dalla vita, per fasciarne le piaghe con compassione. Non dimenticatevi questa parola: compassione. Vi invito (conclude Papa Francesco) a continuare a pregare e a pensare con creatività a una catechesi centrata sul Kerigma, che guardi al futuro delle

nostre comunità, perché siano sempre più radicate nel Vangelo, comunità fraterne e inclusive. Vi benedico, vi accompagno. E voi, per favore, pregate per me, ne ho bisogno. Grazie! Penso che oggi più che mai, in questo tempo sospeso, abbiamo bisogno di portare dentro il nostro cuore queste parole per elaborarle, viverle e fruttificarle perché siano, per me e per te e quindi per noi, strumento di … Amore!

Intelligenze calabre

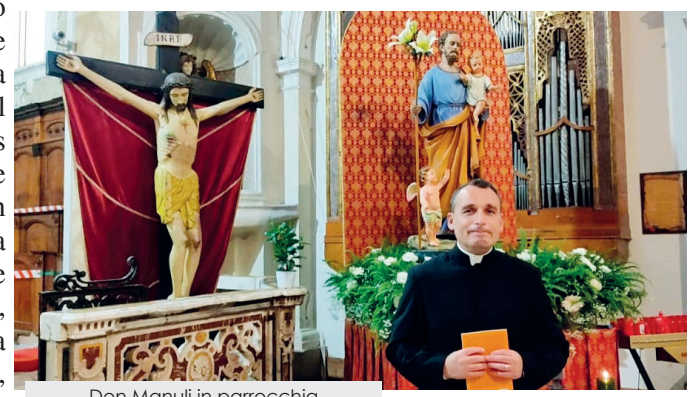
Papa Francesco ha nominato il sacerdote calabrese don Armando Matteo, finora Professore straordinario di Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Urbaniana e Direttore della Rivista Urbaniana University Journal, sottosegretario aggiunto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Don Armando Matteo è nato a Catanzaro il 21 settembre 1970. È stato ordinato sacerdote il 20 dicembre 1997 per l'Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro- Squillace. Ha conseguito la laurea in Filosofia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e il Dottorato in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Dopo aver

Don Armando Matteo

svolto diversi ministeri nella propria Arcidiocesi, dal 2005 al 2011 è stato Assistente Ecclesiastico Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) e, nel 2012, Consulente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC). È Professore straordinario di Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Urbaniana, Direttore della rivista Urbaniana University Journal ed autore di numerose pubblicazioni in ambito teologico.La Congregazione per la Dottrina della Fede è l'organismo della Curia romana incaricato di promuovere e tutelare la dottrina della Chiesa cattolica. La Congregazione per la dottrina della fede è costituita da un Collegio di Cardinali e Vescovi a capo dei quali è posto il Cardinale Prefetto, coadiuvato dal Segretario e dal Sottosegretario. L'organico è composto da alcuni Officiali coordinati dal Capo Officio: essi curano le questioni da seguire in base alla loro diversa competenza e alle esigenze della Congregazione.

Scoprendo "Di Giuseppe in Giuseppe" il cortometraggio di Mariangela Bisconte

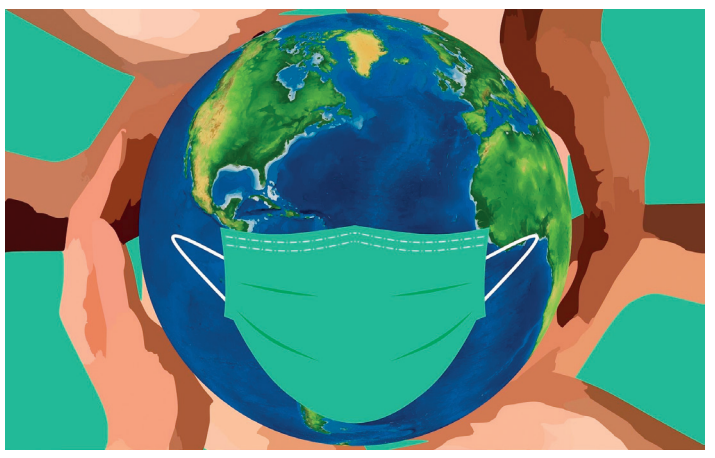
Un emozionante cortometraggio dedicato a San Giuseppe. Si intitola Di Giuseppe in Giuseppe ed è mirato a rileggerne la figura in maniera diversa dal solito: più intima, familiare, normale. È stato realizzato dalla regista Mariangela Bisconte (Laureata in Letteratura Musica e Spettacolo all'Università "La Sapienza di Roma" e diplomata in Sceneggiatura) che ha trasformato in immagini, musiche, interpretazioni e molto altro un'idea del sacerdote don Vincenzo Leonardo Manuli. Proprio la sua parrocchia, San Leone Vescovo, a Saracena, il primo maggio, giorno dedicato alla memoria di San Giuseppe lavoratore, accoglierà la presentazione del corto alla presenza dei fedeli. Dopo la proiezione ci sarà un dibattito libero alla presenza dell'autrice dell'opera, oltre che di don Manuli. «Papa Francesco ha indetto l'8 dicembre 2020 l'Anno dedicato a San Giuseppe – spiega il sacerdote - e nelle clips c'è una sintesi tra il padre che lavora in silenzio, un padre anziano, una donna in attesa, i bambini che pregano San Giuseppe, un prete che parla della figura di San Giuseppe, il contatto con la natura, in particolare un albero dove il forte vento è come se fosse una voce che raccontasse una fiaba. nel filmato intendiamo con semplicità presentare in maniera trasversale San Giuseppe che parla ancora oggi in ogni realtà della nostra esistenza. Quello che vorremmo far passare come messaggio è di sdoganare la figura ieratica dello Sposo di Maria e padre putativo di Gesù, attualizzandola perché possa parlare ai padri e ai giovani di oggi», ha sottolineato don Vincenzo Leonardo Manuli.


Don Manuli in parrocchia

Cari politici basta con le auto blu, anche voi dovreste indossare il grembiule di don Tonino

Giovanbattista Gallo

Prendetevi cura delle fragilità delle persone! Il messaggio che Mons. Savino ha inviato ai politici può essere sintetizzato in questa frase: prendersi cura delle persone più fragili dei poveri, degli ultimi e dei deboli. Il Covid-19 purtroppo ha determinato un aumento del patrimonio dei primi miliardari del mondo ed ha dissanguato ancora di più i poveri. Agli anziani ultraottantenni ed alle categorie fragili, proprio nell'ottica di tutelare le fasce più deboli, il piano nazionale vaccinale aveva riservato la precedenza. Ancora una volta però la politica ha fallito. In Calabria, non importa se finalmente si sono accesi i riflettori sulla situazione generale di degrado in cui versa la politica e la sanità, anche nella distribuzione dei vaccini ci sono figli e figliastri. La misteriosa categoria "altro" ha superato numericamente di gran lunga (dati alla mano) tutte le altre. Ecco svelato il mistero per cui la politica non ha voluto Emergency, i furbi devono avere sempre la meglio. Ed ecco che si vaccinano amministratori, dipendenti di enti privilegiati, persone non esposte al contatto con il pubblico, amici e parenti. La categoria "altro" supera quella degli ultraottantenni ai quali era stata riservata una corsia preferenziale. Gli "altri sono loro" in Calabria e riusciranno ancora una volta a farla franca mentre, purtroppo, chi si doveva vaccinare per primo ci ha lasciato la pelle. Agli "altri" non interessa, "loro" non si fanno scrupoli nel saltare la fila, d'altronde perché scandalizzarsi tanto il cane azzanna sempre i pantaloni strappati. In Calabria in un anno di



pandemia non abbiamo fatto nulla, come al solito non ci sono colpevoli di questa situazione. A sentire i politici calabresi la responsabilità è del governo centrale che da anni ha commissariato la sanità ma, a ben vedere, sono gli stessi che l'hanno distrutta a favore di cliniche private e quant'altro. Non è colpa di nessuno "piove governo ladro". In questo anno di pandemia di incarichi ne abbiamo distribuiti tanti, ai soliti nomi. Fioccano i titoli degli articoli su portaborse e collaboratori esterni pagati per stare a casa e non far nulla. È tutto legale, lo so bene, sono soldi previsti dalle normative regionali e vincolati a bilancio, ma in questo periodo forse era il caso di destinarli altrove e non solo per acquistare consensi. Anche in questa occasione ci sarà qualcuno che mi chiamerà "invidioso" perché non sono io destinatario di quelle nomine. Tranquilli! C'è ancora tanta gente che non ambisce a riscaldare sedie ma a sudarsi il giusto compenso. Ora basta parlare di politici perché: - a ben vedere a lavar la testa al ciuccio si perde acqua e sapone. A proposito di attenzione per i fragili mi piace ricordare che 28 anni fa il 20 aprile dopo una lunga malattia moriva a Molfetta Don Tonino Bello. Con il suo episcopio Don Tonino, così come amava farsi chiamare semplicemente senza termini altisonanti come Eccellenza o che dir si voglia, ci ha lasciato un grande messaggio di speranza. Un Pastore che ha interpretato il suo ruolo di Vescovo mai come potere ma come servizio; a Lui è legato il concetto di Chiesa con il grembiule: una chiesa povera, semplice, mite, disarmata che non pretende di occupare spazi. Don Tonino fu uno dei precursori di quanto più tardi farà Bergoglio. Il Papa che con fatica sta cercando di riformare la chiesa dei privilegi e del lusso. Il Vescovo di Molfetta fu il primo a parlare della terza guerra mondiale a pezzetti in atto nel mondo riferendosi ai paesi produttori di strumenti di morte che alimentano le guerre. Bellissima la lettera scritta ad un rapinatore ucciso durante una rapina al quale il presule chiede scusa per tutto quanto la società non ha saputo fare per lui. Una grandissima umanità trapela dalle sue parole e dai suoi numerosi scritti e discorsi difficili da riassumere in poche righe. Cari politici anche voi dovreste indossare il grembiule di Don Tonino, non auto blu, altisonanti appellativi di onorevole ed eccellenza. Dovreste tornare a servire e non servirvi del potere che uno sprovveduto/ fiducioso (fate voi) elettorato vi ha affidato.

I giovani e i palazzi

Se si guarda sul dizionario, alla voce politica corrisponde la seguente definizione: scienza e tecnica, come teoria e prassi, che ha per oggetto la costituzione, l'organizzazione, l'amministrazione dello stato e la direzione della vita pubblica. È quello che chiedono ed hanno sempre chiesto i giovani e tutti noi abitanti della casa comune, la terra nella sua biodiversità naturale, colturale e culturale, così chiamata da Papa Francesco nell'enciclica Laudato si'. Insegno Lettere in una classe terza della scuola secondaria di I grado di Montegiordano, facente parte del Comprensivo "Federico II" di Rocca imperiale, dove gli alunni sono attenti a questa tematica che li riguarda da vicino. Parlando del momento attuale che stiamo vivendo in riferimento alla pandemia, ci siamo confrontati sulla parola libertà, etica, giustizia e politica. Ho chiesto loro cosa chiedono alla politica ed hanno risposto che vorrebbero che fosse attenta ai bisogni di tutti, soprattutto delle persone più bisognose sia dal punto di vista materiale sia di personale fisico che aiuti le mamme, gli anziani, i bambini, ragazzi a vivere serenamente la propria quotidianità. Un bravo politico dovrebbe interessarsi anche a far aumentare i lavori di servizio alla famiglia, alle singole persone, in particolare ai minori e ai non autosufficienti, alle comunità locali: assistenti sociali, puericultrici, artigiani,ecc. Molto spesso l'assistenza alla madre o al neonato, oppure al disabile o anziano non autosufficiente, ricade sulla famiglia, dove viene svolta dai nonni, genitori e figli. In un Paese, come il nostro, soprattutto in questo momento di pandemia, dove al problema della salute si aggiunge anche quello del lavoro, si rileverebbe di grande aiuto per tutti, sarebbe "la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra", come afferma Primo Levi in un suo libro dedicato al lavoro," La chiave a stella", dove si parla dell'amore per il proprio lavoro.

Rosanna Bellino

l'ABBRACCIO
Periodico della Diocesi di Cassano all'Jonio

DIRETTORE RESPONSABILE
Domenico Marino

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Giuseppe Malomo
Antonio De Marco

REDAZIONE
Francesco Savino
Pietro Groccia
Rosanna Bellino
Vita Gaetani
Giovanbattista Gallo
Aldo Jacobini
Caterina La Banca
Delia Lanzillotta
Franco Lofrano
Angela Marino
Andrea Selvaggi
Gessica Mara Vincenzi
Gaetano Zaccato

RUBRICHE
don Nicola De Luca
don Alessio De Stefano
Marialisa e Geppino Guarnaccia
don Michele Munno
Gianpaolo Iacobini
Marco Roseti

IMPAGINAZIONE ED ELABORAZIONE GRAFICA
Gaetano Zaccato

Hanno collaborato a questo numero

Rocco Gentile
Maria Lucia Giordano

Direzione, redazione, amministrazione:
Curia vescovile
87011 Cassano all'Jonio (Cs)
tel e fax: 0981.71007
mail: abbraccio@diocesicassanoalloionio.it

Registrazione c/o Tribunale di Castrovillari
n° 1/08 del 10 gennaio 2008

L'Abbraccio è iscritto alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)

Il trattamento dei dati personali è assicurato in conformità alla normativa vigente. Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non sarà restituito. La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

L'Abbraccio lo trovi sul sito diocesano
www.diocesicassanoalloionio.it

Viva voce

Marco Roseti

il libro

Moderno epigono di Thomas Edison, Henry Ford, Howard Hughes e Steve Jobs, Elon Musk è il fondatore di aziende come PayPal, Tesla, SpaceX e SolarCity, ciascuna delle quali ha generato onde d'urto nel business e nell'industria americana. Più di ogni altro imprenditore contemporaneo, Musk ha investito le sue energie e il suo vasto patrimonio per immaginare un futuro ricco e luminoso, come i geni visionari dell'età dell'oro della fantascienza. In questo ritratto avvincente e documentato, Ashlee Vance racconta con una completezza senza precedenti la carriera straordinaria del businessman più audace della Silicon Valley - un autentico Iron Man - e conduce un'analisi attenta del nuovo corso dell'imprenditoria americana e della sua nuova generazione di "creatori". Grazie al rapporto in esclusiva con Musk, la sua famiglia e i suoi amici, il libro ripercorre le varie tappe della sua vita: dall'infanzia difficile in Sudafrica fino alle vette del business mondiale. Vance ha conversato con Musk per oltre cinquanta ore e ha intervistato quasi trecento persone per ricostruire le turbolente vicissitudini delle aziende rivoluzionarie fondate da Musk e per dipingere il ritratto di un uomo dalla personalità complessa che ha trasformato l'industria americana, innescando nuove ondate di innovazione e facendosi anche molti nemici. In un'epoca in cui molte aziende sono più interessate a inseguire guadagni facili che a rischiare sviluppando tecnologie rivoluzionarie, Musk è l'unico imprenditore dotato di sufficiente dinamismo e visionarietà per affrontare – e stravolgere – più settori in un colpo solo. E due delle sue ultime "invenzioni" come Hyperloop o le autostrade sotterranee vanno esattamente in questa direzione. Elon Musk è un'indagine brillante e approfondita su un mondo tecnologico che sta vivendo trasformazioni sempre più radicali, e offre un ritratto vero ed entusiasmante dell'uomo che sta creando il futuro.

il film

I fumi dei cantieri, il giubbotto catarifrangente, la testa avvolta da un casco: Jack Cunningham, ex stella del basket che ha rinunciato a un futuro brillante a causa di scelte sbagliate, è un operaio senza più stimoli per vivere. Jack: ex stella del basket, ha perso tutto prima per il suo rapporto violento col padre, poi per quello con la bottiglia. Anzi, con le lattine: di birra, impilate a decine nel frigo. Quando ne prende una, ne mette un'altra nel freezer, per trovarla bella ghiacciata quando finisce quella che ha in mano. Quella birra è quasi un talismano che lo protegge dai mali del mondo: non la lascia nemmeno quando è sotto la doccia. Troppo annebbiato per rendersene conto, Jack si è letteralmente bevuto il suo futuro. Quando gli viene offerto di allenare la squadra di basket del suo ex liceo, un barlume di interesse per la vita si affaccia timido alla sua porta: il mondo là fuori esiste ancora e gli sta chiedendo di dargli una mano. Tornare a vincere ci regala una delle interpretazioni più intime di Ben Affleck: il rapporto drammatico con la dipendenza, le fragilità, la difficoltà a relazionarsi con il mondo. L'attore ha letteralmente scavato dentro se stesso, portando alla luce aspetti cupi e dolorosi della sua vita, compiendo una vera e propria catarsi davanti alla macchina da presa. Un film su vincenti e perdenti, ma non sul campo da gioco: sembra dirci che un perdente è chi, ogni giorno, non riesce ad affrontare le difficoltà che la vita necessariamente ci presenta. Ed è qui che torna necessariamente alla mente la frase di uno dei più grandi corpi cinematografici di sempre: quello di Rocky Balboa (Sylvester Stallone): "Nessuno può colpire duro come fa la vita, perciò andando avanti non è importante come colpisci, l'importante è come sai resistere ai colpi, come incassi e, se finisci al tappeto, hai la forza di rialzarti. Così sei un vincente!"

l'esperienza

L'associazione "Viva la Vida nel mondo di Giuseppe Roseti" con sede a Sibari , partecipa al SERVIZIO CIVILE NAZIONALE assieme al MOVI (Movimento di Volontariato Italiano) con il progetto "Vivere nelle diversità" destinata ai soggetti che non hanno la possibilità di usufruire di alcun intervento di aiuto, laddove non esiste una rete socio-assistenziale e delle politiche sociali territoriali esaustive delle reali necessità dei disabili o anziani. I beneficiari del progetto sono soprattutto le famiglie degli anziani o disabili, che rappresentano la dimensione di vita principale, il loro punto di riferimento e la loro àncora per ogni problematica. Le famiglie vivono un forte aggravio di responsabilità, connesse alle numerose esigenze di vita privata e sociale dell'assistito stesso. Tramite le attività del progetto "Vivere nelle diversità" le famiglie saranno sollevate da numerose incombenze quotidiane che potranno essere svolte dagli operatori volontari in Servizio Civile, nel caso di Viva la Vida 4 unità. Pertanto invitiamo i lettori e le famiglie a segnalarci eventuali difficoltà o necessità che possano rientrare nelle competenze del progetto all'indirizzo di posta elettronica: roseti.mimmo@gmail.com. Ricordiamo infine a chi fosse interessato a partecipare al prossimo bando di selezione del Servizio Civile, che l'Associazione "Viva la Vida nel mondo di Giuseppe Roseti" darà la propria disponibilità anche per il prossimo anno.